

Dal bravo presentatore all'ospite sacro: il Festival dello spreco

Il Paese delle canzoni stonate

E c'è chi ti toglie il pane di bocca

PAOLA PELLAI

Questo è proprio il paese delle canzonette. Senza Pil, ma tanto pirla da lastricare d'oro la passerella dell'Ariston sanremese. Finiti i tempi in cui Nilla Pizzi si accontentava di ringraziare dei fiori e lontani persino gli anni di Orietta Berti e del suo sorriso ottimista sulle note di "Finchè la barca va, lasciala andare...".

Qui la barca affonda, ma proprio come sul Titanic non ci si fa mancare nulla. La c'erano pianisti, camerieri con i guanti, capitani di lungo corso che non hanno potuto nulla contro la trappola degli abissi. Sanremo infila sul palco il

suo Titanic. Il Paese è in una crisi abissale ma per la sagra della canzonetta guai a fare le cose senza darci dentro. Come se la potenza dei decibel si misurasse con la grancassa dell'assegno dallo zero infinito. E così Paolo Bonolis s'incassa il canone di tutti noi, un milione tondo tondo di euro per cinque giorni intonati o stonati, molto dipenderà da una Mina vagante.

Ma che i bambini fanno ooh e che Piova (diamo noi dei soldi, ma togliecelo...) sempre sul bagnato, ne sanno qualcosa anche altri perso-

naggi furbi e Benigni dello spettacolo.

Già, perchè il comico irriverente che ci è e ci fa, mica lascia ai posteri quello che mamma Rai generosamente gli ha permesso. Anzi, gioca di sponda. Siccome l'ospite è sacro e lui all'Ariston farà proprio un'ospitata, non la mette sul venale ma proprio sull'arricchimento. Personale. Niente cash ma più cash. Alla sua maniera. Padrone di se stesso. E così, come ben rivela il sito Dagospia, Roberto Benigni a viale Mazzini ha dettato le sue condizioni. Una sorta di scambio merci.

Io Robertino vengo a dire le mie bischerate e a fare le mie capriole

sull'Ariston, tu Rai mi permetti di utilizzare 600 minuti di mie apparizioni in programmi sulle tue reti (dalle Sorelle materassi a l'Altra Domenica di Arbore, fino allo stesso Festival di Sanremo) per farne un paio di Dvd da produrre e vendere in proprio. Un affaruccio da 350 mila euro che per uno scampolo di serata di un martedì qualsiasi non è certo come due dita negli occhi. Benigni più ricco, Rai più povera, addirittura pronta a cedere il suo archivio storico pur di fare un gioco di prestigio nel Paese che non c'è. E senza che il cda Rai possa metterci le mani, visto che suo compito è quello di soprintendere alle grandi produzioni, quelle dai 2,5 milioni in su.

Lo chiamano Festival

della canzone italiana, poi succede sempre che l'audience s'impenna con il Simon Le Bon di turno o con la spallina che (non) casualmente scende alla velina fattucchiera. Insomma, questo Paese dall'economia disastrosa prima te le suona e poi te la canta, pensando che tutti noi siamo boccacconi che non aspettiamo altro. Pensano di tenerci boni con Bonolis e forse succederà pure. Ma per emergenza, mica per scelta. Perchè tante famiglie non hanno più i soldi per comprare pane e pelati, figuratevi se ce li hanno per uscire a mangiarsi una pizza serale o andare al cinema al mercoledì quando costa meno. A letto senza cena, ma con un bel festival tra le lenzuola. Canta che ti passa... La fame, non l'incazzatura.

Finiti i tempi in cui Nilla Pizzi si accontentava di ringraziare per i fiori, ora sul Titanic Rai si sale dai 350 mila euro in su. E senza che il cda di viale Mazzini possa intervenire

